

Recensione (Review)

Peter Prøhl-Hansen, *Philosophie des Alltäglichen*
(Lit Verlag, Wien/ Zürich 2017)

La filosofia è stata da sempre interpretata in modo molto controverso. Basti pensare al tentativo hegeliano di leggere la storia e la filosofia della storia come processo del pensiero che coglie concettualmente il reale. E la filosofia, secondo Hegel, procede come la nottola di Minerva. Spicca all'imbrunire il suo volo, analizza il reale, già trascorso, e lo traduce in concetti. La conclusione hegeliana è data nella formula molto nota e certo anche discutibile: reale e razionale formano un'identità.

Marx ha seguito un'altra via, non quella idealistica ma materialistica, per interpretare la filosofia e la storia della filosofia. Marx ha pensato che si può leggere la realtà solo su basi economiche, vale a dire partendo dallo sviluppo delle forze produttive e non da idee o concetti. La storia è per lui storia delle rivoluzioni e tra reale e razionale non vi è alcuna identità. L'identità è possibile nel momento in cui la filosofia si traduce in *Praxis* e si realizza, pertanto, sul piano reale (e non solo concettuale).

Se le letture filosofiche di Hegel e di Marx sono importanti e comunque efficaci dal loro punto di vista, Peter Prøhl-Hansen, col suo studio sulla *filosofia della quotidianità*, propone un altro accesso alla lettura della filosofia e al suo compito nel reale storico.

L'Autore del libro si pone contro la distinzione comune tra *filosofia* e *quotidianità*, cercando di dimostrare che è necessario non schierarsi né a favore dell'una né a favore dell'altra posizione, ma piuttosto partire dal presupposto che filosofia e quotidianità sono percorsi che si intrecciano e nei quali ognuno è rinviato comunque all'altro.

Il lavoro ha lo scopo di indagare sul rapporto tra filosofia, in quanto ricerca dell'universale o del generale, e il corso quotidiano del mondo che si esplica nell'operosità quotidiana degli esseri umani. Come

l'indagine dell'Autore dimostra, l'essere umano, attraverso la fattività della sua esistenza, del suo agire, dei suoi rapporti sociali, è legato (filosoficamente) a *concetti* come fiducia, riconoscimento, indipendenza, adattamento, amicizia. In questo legame si nota che tra il mondo dell'operosità quotidiana dell'uomo e i suoi tanti intrecci (reale) e il mondo dei concetti (ideale) sussiste un rapporto vincolante e necessario che fa di filosofia e quotidianità un nesso indissolubile.

Una *Filosofia della quotidianità*, come proposta dall'Autore, non significa soltanto problematizzare ciò che si avvera nella storia reale dell'uomo, ma anche trasferire il filosofare nel quotidiano. Dal nesso tra filosofia e quotidianità deriva la domanda sul *perché filosofare?*

La risposta dell'Autore è l'invito a non dimorare soltanto in questioni di principi e di idee, di servirsi piuttosto della filosofia come apertura al reale e del reale come apertura all'ideale. Per questa apertura è fondamentale che la filosofia non si chiuda nel suo sistema categoriale per dimorare in se stessa, ma che accolga, invece, la quotidianità (ben sapendo che filosofia e quotidianità non sono cose identiche), immergendosi in essa e compiersi o autocompiersi nell'operosità della vita quotidiana degli esseri umani.

Il lavoro di Peter Prøhl-Hansen si presenta ben impostato e molto documentato. È un lavoro che supera gli schemi tradizionali di una filosofia pensata in senso accademico e che viene riportata sul piano reale della vita quotidiana.

Lo sguardo dell'Autore è volutamente fenomenologico-esistenziale e, d'altronde, solo a partire da uno sguardo del genere diventa stringente e convincente il rapporto inscindibile che lui crea tra filosofia e quotidianità, traducendo quest'ultima, in ultima analisi, in *filosofia della quotidianità*.

Francesca Caputo